

## STORICI NAPOLETANI DELLA PRIMA ETÀ MODERNA E MOVIMENTO RIFORMATORE

Elena Valeri\*

### *Neapolitan Historiography of the Early Modern Age and Reformer Movement*

Rosario Villari never devoted a specific work to the historiography written in the Kingdom of Naples during the sixteenth century. Nonetheless, in his studies we see a continuous interest in Neapolitan historical works of the early modern age (Porzio, di Costanzo, Costo, Summonte).

Using several concrete examples, the article aims to draw attention to Villari's innovative work of valorising sixteenth- and seventeenth-century southern Italian historians. Villari considered Neapolitan historical works necessary sources for the study and understanding not only of the Kingdom of Naples, but of the entire Italian peninsula, as well as being a genre well suited for developing ideas that could encourage the transition from theory to political initiative.

*Keywords:* Rosario Villari, Neapolitan Historiography, Civil History, Kingdom of Naples.

*Parole chiave:* Rosario Villari, Storiografia napoletana, Storia civile, Regno di Napoli.

Rosario Villari fece dello studio del pensiero politico in età barocca uno dei suoi principali filoni di ricerca<sup>1</sup>, ma non dedicò mai un lavoro specifico alla storiografia civile sviluppatasi nel Regno di Napoli tra XVI e XVII secolo<sup>2</sup>.

\* Dipartimento di Storia, antropologia, religioni, arte e spettacolo, Sapienza Università di Roma, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma; elena.valeri@uniroma1.it.

<sup>1</sup> *Scrittori politici dell'età barocca*, a cura di R. Villari, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995, con una introduzione intitolata *Dalle teorie della ragion di Stato ai movimenti per la riforma politica e l'indipendenza*, pp. VII-XXXII.

<sup>2</sup> La storiografia napoletana della prima età moderna è stata oggetto negli ultimi decenni di numerosi studi che ne hanno valorizzato, da una parte, personalità e testi capaci di dialogare con la produzione coeva sviluppatasi nel resto della penisola e, dall'altra, caratteristiche e prospettive del tutto peculiari; mi limito a ricordare F. Tateo, *La storiografia umanistica nel Mezzogiorno d'Italia*, in *La storiografia umanistica*, Convegno internazionale di studi (Messina, 22-25 ottobre 1987), 2 voll. e 3 tomi, Messina, Sicania, 1992, I, 2, pp. 501-548; G. Masi, *Dal Collenuccio a Tommaso Costo: vicende della storiografia napoletana fra Cinque e Seicento*, Napoli, Editoriale scientifica, 1999; G. Ferrau, *Il tessitore di Antequera. Storiografia*

Tuttavia, l'interesse e la precisa conoscenza delle opere storiche napoletane della prima età moderna affiorano insistentemente nella sua analisi storica, sempre alla ricerca di convergenze ideali e politiche, della persistenza di una linea storiografica precisa sui temi fondamentali dell'ordinamento del Regno e dei rapporti tra quest'ultimo e la monarchia spagnola.

Non solo perché Villari considerava le opere storiche una fonte imprescindibile per lo studioso del passato, ma in quanto riteneva che la storiografia fosse stata, in particolare in Italia meridionale, un luogo privilegiato dell'affermazione e dello svolgimento di idee e di sentimenti in grado, in alcuni casi, di favorire, di preparare – come scriveva – «il trapasso dall'elaborazione culturale all'iniziativa politica»<sup>3</sup>. Una connessione continua, quella tra storia e politica, che Villari non si limitò a ricercare e a valorizzare nel suo lungo itinerario di ricerca, ma che incarnò egli stesso, con tenacia e con passione, nello svolgersi della sua parabola biografica<sup>4</sup>.

Nelle pagine della sua ultima monografia, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero, 1585-1648*, in cui introduceva la comparsa sulla scena politica napoletana di Giulio Genoino, nel maggio 1619, Villari ricordava anche come Genoino, «mente direttrice»<sup>5</sup> della sollevazione del 1647, avesse composto vari scritti, poi perduti «con sommo dispiacere di tutta la repubblica delle lettere», come aveva commentato il cronista contemporaneo Giuseppe Campanile, e che questi «dovevano essere almeno in parte opere

*umanistica meridionale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2001; B. Figliuolo, *La storiografia umanistica napoletana e la sua influenza su quella europea (1450-1550)*, in «Studi Storici», XLIII, 2002, n. 2, pp. 347-365; A. Musi, *La costruzione storiografica italiana della conquista di Napoli*, in *El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, ed. G. Galasso, C.J. Hernando Sánchez, Madrid, Real Academia de España en Roma, 2004, pp. 67-76; Id., *La storiografia napoletana tra Umanesimo e Barocco*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 162-164; sempre utile l'ampia panoramica di R. Colapietra, *La storiografia napoletana del secondo Cinquecento*, in «Belfagor. Rassegna di varia umanità», XV, 1960, 4, pp. 415-436; XVI, 1961, 4, pp. 416-431.

<sup>3</sup> R. Villari, *Considerazioni sugli scrittori politici italiani dell'età barocca*, in *Storia, filosofia e letteratura. Studi in onore di Gennaro Sasso*, a cura di M. Herling, M. Reale, Napoli, Bibliopolis, 1999, pp. 321-354: 349.

<sup>4</sup> Per una efficace sintesi biografica si vedano U. Gentiloni Silveri, *Briefly Remembering Rosario Villari (1925-2017)*, in «Journal of Modern Italian Studies», XXII, 2018, 3, pp. 229-233, e in particolare sugli anni della formazione il contributo di F. Giasi in questo fascicolo.

<sup>5</sup> La definizione è di B. Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari, Laterza, 1967 (I ed. 1929), p. 128.

storiche»<sup>6</sup>. Quindi riportava un brano tratto dal *Discorso politico intorno al Reggimento delle Piazze e della Città di Napoli* di Francesco Imperato (1604) che – sottolineava Villari – «Genoino avrebbe potuto sottoscrivere»:

«Essendomi, dopo haver applicato le solite hore allo studio delle leggi, spesso ridotto per ristoro dell'animo alla utilissima lettione delle historie, con detta occasione havea già raccolto infinito numero de [cose] notabili concernenti all'ottimo governo della Città». Sia l'uno che l'altro, però, – scriveva Villari – non si occupavano del passato per semplice «ristoro dell'animo»: nella storia cercavano ragioni e giustificazioni per l'impegno politico attuale<sup>7</sup>.

Quando Villari, dopo una laurea in filosofia<sup>8</sup>, si affacciò agli studi storici, negli anni Cinquanta del secolo scorso, sulla storiografia napoletana vi erano i lavori eruditi di Camillo Minieri Riccio<sup>9</sup>; il prezioso repertorio di Bartolomeo Capasso sulle *Fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500*, incentrato sull'epoca medievale e fermo al periodo aragonese<sup>10</sup>; gli studi di Michelangelo Schipa, allievo tra gli altri di Capasso<sup>11</sup>, che aveva proseguito il lavoro di valorizzazione avviato dal maestro delle fonti narrative e del contributo dell'Italia meridionale in questo ambito anche in una prospettiva di storia nazionale.

I tre saggi di Schipa sul *Popolo di Napoli dal 1495 al 1522*, pubblicati nel 1909 nell'«Archivio storico per le province napoletane»<sup>12</sup>, avevano mostrato in chiara luce tutta la consistenza, in quella particolare fase storica di passaggio dal Regno al Vicereame, di un'ingente produzione cronachistica e storica, molto variegata per approcci narrativi, tagli cronologici e scelte

<sup>6</sup> R. Villari, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero, 1585-1648*, Milano, Mondadori, 2012, p. 92.

<sup>7</sup> Ivi, p. 93. Su questo punto si veda anche R. Villari, *Introduzione*, in G. Genoino, *Memoriale dal carcere al re di Spagna*, a cura di R. Villari, Firenze, Olschki, 2012, p. V.

<sup>8</sup> Gentiloni Silveri, *Briefly Remembering Rosario Villari*, cit., p. 229.

<sup>9</sup> C. Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Tipografia dell'Aquila di V. Puozzello, 1844. Cfr. G. Palmisciano, *Minieri Riccio, Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, *ad vocem*.

<sup>10</sup> Napoli, Riccardo Marghieri, 1902 (rist. anastatica, Bologna, Arnaldo Forni, 1997).

<sup>11</sup> L. Mascilli Migliorini, *Schipa, Michelangelo*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, cit., *ad vocem*; R. De Lorenzo, *Schipa, Michelangelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, *ad vocem*.

<sup>12</sup> M. Schipa, *Il popolo di Napoli dal 1495 al 1522*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXXIV, 1909, 2, pp. 292-318; 3, pp. 461-497; 4, pp. 672-706. Cfr. R. Villari, *Patriottismo e riforma politica*, in Id., *Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 84-85.

linguistiche (ma con una netta prevalenza del volgare), e riconducibile ad autori, talvolta anonimi, diversi per formazione culturale e identità professionale, ma comunque in larghissima parte appartenenti al cosiddetto ceto civile cittadino. Le cronache di Notar Giacomo, Melchiorre Ferraiolo, Giuliano Passero, Giacomo Gallo, le *istorie* di Giovanni Albino, di Gregorio Rosso, sono soltanto alcune delle opere citate da Schipa, tutte accomunate da un'attenzione alla dimensione secolare, profana, politica dell'agire umano, da una ricerca delle responsabilità individuali e da un'opzione per la storia contemporanea, per molti aspetti del tutto in linea con la produzione storiografica che in quella fase si andava realizzando in altre regioni della penisola<sup>13</sup>.

Nonostante gli sforzi di Schipa<sup>14</sup>, il quadro della storiografia moderna in Europa tracciato nel 1911 dallo storico svizzero Eduard Fueter<sup>15</sup>, in cui tanta parte era attribuita agli storici della penisola, non comprendeva nessuno storico napoletano per i secoli XVI e XVII<sup>16</sup>, fatta eccezione per Angelo di Costanzo e Camillo Porzio le cui «esposizioni di storia napoletana scritte in italiano», inserite tra le opere minori della storiografia italiana nell'epoca della Controriforma, Fueter definiva semplicemente «insignificanti»<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Sulle cronache cittadine in Italia meridionale rinvio a *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del Convegno internazionale di studi (Bologna-San Marino, 24-27 marzo 1993), a cura di C. Bastia, M. Bolognani, Bologna, Il Nove, 1995; C. De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Salerno ed., 2012; F. Senatore, *Fonti documentarie e costruzione della notizia nelle cronache cittadine dell'Italia meridionale (secoli XV-XVI)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 2014, 116, pp. 279-333; F. Senatore, C. De Caprio, *Orality, Literacy and Historiography in Neapolitan Vernacular Urban Chronicles in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, in *Interactions between Orality and Writing in Early Modern Italian Culture*, ed. by L. Degli Innocenti, B. Richardson, C. Sbordon, London, Routledge, 2016, pp. 129-144.

<sup>14</sup> Sul lavoro svolto da Schipa si vedano R. Villari, *Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*, cit., pp. 157-158; A. Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli, Guida, 1989 (II ed.), p. 21.

<sup>15</sup> E. Fueter, *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970 (ed. or. München-Berlin, Oldenbourg, 1911; I trad. it. 1943-1944).

<sup>16</sup> Nel primo libro dell'opera, intitolato *La storiografia umanistica in Italia*, un paragrafo è dedicato agli storici napoletani del XV secolo i quali «per quel che concerne le doti storiografiche e la capacità di scrittori non restano affatto indietro ai veneziani. Solo la circostanza dovuta al carattere dello stato napoletano e grazie al quale le loro opere dovevano avere una impronta non semplicemente ufficiosa, ma ufficiosa-dinastica, fa occupar loro nella storia della storiografia un posto meno importante degli altri» (ivi, p. 48).

<sup>17</sup> Ivi, p. 159. Scipione Ammirato, trattato nell'ambito della storiografia erudita, oscilla «fra la ricerca erudita e l'esposizione storica, non riesce a soddisfare né l'una né l'altra» (ivi, p. 172).

Anche il quadro generale tracciato da Benedetto Croce in *Teoria e storia della storiografia*, data alle stampe nel 1917, confermava sostanzialmente, per la parte della storiografia napoletana, quello offerto da Fueter<sup>18</sup>, sebbene nella sua *Storia del Regno di Napoli*, pubblicata in volume nel 1925, e in vari contributi sparsi Croce restituisse all'attenzione degli studiosi figure importanti come, ad esempio, quella di Angelo di Costanzo (1507-1591), autore di una *Storia del Regno di Napoli* i cui primi otto libri furono pubblicati a Napoli nel 1572<sup>19</sup>.

Questo quadro storiografico scarno fa maggiormente risaltare l'attenzione che Villari, sin dagli inizi del suo percorso di studioso, dedicò alle opere storiche come fonte per la storia politica.

Nel 1958, usciva a Napoli l'edizione delle opere di Camillo Porzio<sup>20</sup> curata da Ernesto Pontieri, già allievo di Michelangelo Schipa. Rosario Villari, che in quegli anni era redattore e animatore, insieme con Gerardo Chiaromonte, della rivista «Cronache meridionali»<sup>21</sup>, dedicò una recensione a questa nuova edizione. Nel testo, breve ma denso, Villari poneva già almeno due questioni cruciali, solo in apparenza slegate, ma in realtà strettamente connesse tra di loro: da una parte, le origini cinquecentesche dell'emarginazione del Regno di Napoli dalla storia d'Italia, e, dall'altra, l'importanza della prospettiva meridionale per valutare appieno le cause endogene della crisi politica che aveva investito l'intera penisola a partire dalla fine del XV secolo. Villari riportava una lunga citazione tratta dai *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Niccolò Machiavelli, che costituisce uno dei giudizi più duri espressi in tutto il XVI secolo nei confronti dell'Italia meridionale, nella quale Machiavelli condannava con veemenza il particolarismo feudale dei baroni meridionali<sup>22</sup>.

Al tema diffuso di una ingovernabilità strutturale del Regno, aggravato dal pregiudizio dell'umanesimo repubblicano nei confronti di un regime di

<sup>18</sup> B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1920, p. 206.

<sup>19</sup> B. Croce, *Angelo di Costanzo poeta e storico*, in Id., *Uomini e cose della vecchia Italia*, 2 voll., Bari, Laterza, 1927, vol. I, pp. 88-107; cfr. Villari, *Un sogno di libertà*, cit., pp. 228-229, p. 558, n. 10.

<sup>20</sup> C. Porzio, *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando primo e gli altri scritti*, a cura di E. Pontieri, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1958.

<sup>21</sup> Si veda in questo fascicolo il saggio di Francesco Barbagallo.

<sup>22</sup> La celebre citazione («gentiluomini sono chiamati quelli che oziosi vivono dei proventi delle loro possessioni [...]») è tratta da N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (Libro I, cap. 55) ed è riportata da R. Villari in «Cronache meridionali», V, 1958, 7-8, pp. 551-552.

tipo monarchico, si deve aggiungere, a partire dai primi decenni del Cinquecento, il precoce inserimento del Regno, rispetto ad altri Stati della penisola, nei domini della monarchia iberica. In quella fase storica, dunque, si era imposta una visione parziale delle vicende storiche e culturali dell'Italia meridionale, che poi sarebbe stata ripresa ed enfatizzata dalla storiografia risorgimentale ottocentesca<sup>23</sup>.

Nella recensione all'edizione del Porzio riproposta da Pontieri, Villari sottolineava come il curatore avesse formulato, nella sua introduzione, «un giudizio nuovo e approfondito sullo storico napoletano della seconda metà del '500 e sui legami che egli ebbe con il mondo culturale italiano del suo tempo»<sup>24</sup>. Si tratta di un tema cruciale che avrebbe animato, nel caso di Villari, il lavoro di ricerca di una vita: restituire all'Italia meridionale il ruolo politico e culturale svolto nella storia della penisola e, in varie occasioni, anche in quella dei paesi d'Oltralpe<sup>25</sup>. Il Regno di Napoli, infatti, che nel XV secolo costituiva lo Stato geograficamente più esteso della penisola, tra la pace di Lodi del 1454 e l'invasione francese del 1494, fu coinvolto a livello diplomatico in quasi tutte le vicende politiche che segnano via via il costituirsi di un sistema di Stati nell'Italia quattrocentesca. Inoltre, la corte aragonese aveva rapporti con le *élites* culturali dei centri più importanti della penisola. Un intreccio di legami politici e culturali destinati, peraltro, a perdurare nel secolo successivo, anche in virtù, ad esempio, dei vincoli di parentela instauratisi tra il viceré di Napoli Pedro de Toledo e i Medici, a seguito del matrimonio tra Eleonora de Toledo, figlia di Pedro, e il duca di Firenze Cosimo I<sup>26</sup>.

Il Regno di Napoli rappresentava semmai un laboratorio precoce dei futuri

<sup>23</sup> A. Musi, *La costruzione storiografica italiana della conquista di Napoli*, cit.; *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, a cura di A. Musi, Milano, Guerini e Associati, 2003, in particolare il contributo di A. Musi, *Fonti e forme dell'antispagnolismo nella cultura italiana tra Ottocento e Novecento*, pp. 11-45.

<sup>24</sup> R. Villari, recensione a C. Porzio, *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando primo e gli altri scritti* (Napoli, 1958), in «Cronache Meridionali», V, 1958, 7-8, p. 550.

<sup>25</sup> Si vedano le considerazioni di A.M. Rao, *Rosario Villari e la storia delle rivolte*, in «Studi Storici», LIV, 2013, 2, pp. 188-307.

<sup>26</sup> C.J. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Valladolid, Junta de Castilla y León-Consejería de cultura y turismo, 1994; Id., *Naples and Florence in Charles V's Italy: Family, Court and Government in the Toledo-Medici Alliance*, in *Spain in Italy. Politics, Society, and Religion 1500-1700*, ed. by T.J. Dandeleit and J. Marino, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 135-180.

destini della penisola: Vicereame spagnolo già dal 1503, aveva anticipato i nuovi rapporti di forza definitisi alcuni decenni dopo in altri territori della penisola. Inoltre, l'ambiente culturale partenopeo non era un microcosmo chiuso, ma pienamente in dialogo e in sintonia con figure e correnti attive nei centri culturali italiani ed europei coevi cui seppe dare il proprio originale contributo<sup>27</sup>. Nella seconda metà del Quattrocento alcuni tra i più noti umanisti italiani – basti citare Lorenzo Valla, il Panormita, Bartolomeo Facio, Giannozzo Manetti – si trasferiscono alla corte di Napoli da vari centri della penisola, per lavorare al servizio dei sovrani aragonesi, impegnati in una vasta azione di legittimazione culturale e politica della nuova dinastia contro le forze di opposizione interne al Regno e nei confronti degli altri Stati peninsulari. Una strategia in cui il genere storiografico occupava un posto di primo piano<sup>28</sup>.

In secondo luogo, *La congiura de' baroni* di Camillo Porzio, mettendo in scena la «tendenza decentratrice e centrifuga della grande feudalità» meridionale<sup>29</sup>, intendeva rappresentare la debolezza della dinastia aragonese, minata anche dal problema della legittimità dinastica, come «uno dei primi fondamenti delle guerre che seguirono nel 1494», come aveva scritto lo stesso Porzio nella dedica dell'opera riportando un giudizio di Paolo Giovio, conosciuto a Firenze alla corte di Cosimo I<sup>30</sup>. L'opera dello storico meridionale sottolineava le cause endogene della crisi politica italiana cinquecentesca. Una prospettiva soppiantata dal dominante mito dell'equilibrio quattrocentesco impostosi come paradigma storiografico tradizionale dello «stato tanto desiderabile» dell'Italia «ridotta tutta in somma pace e tranquillità» negli ultimi decenni del Quattrocento, evocato per secoli a cominciare dal celebre incipit della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini.

Nel 2004 Villari salutò con favore la traduzione italiana della monografia di Lauro Martines sulla congiura dei Pazzi<sup>31</sup> di cui pubblicò una recensione: «Le congiure e i complotti della seconda metà del XV secolo – scriveva

<sup>27</sup> J.H. Bentley, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Introduzione di G. Galasso, Napoli, Guida, 1995 (ed. or. Princeton, NJ, Princeton University Press, 1987).

<sup>28</sup> G. Ferraù, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2001.

<sup>29</sup> Villari, Recensione a Porzio, *La congiura de' baroni*, cit., p. 551.

<sup>30</sup> C. Porzio, *La congiura de' baroni contra il re Ferdinando I*, a cura di L. Torre, Napoli, Luca Torre Editore, 1994, p. 2.

<sup>31</sup> L. Martines, *April Blood, Florence and the Plot against the Medici*, London, Cape, 2003 (trad. it. *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici*, Milano, Mondadori, 2004).

Villari – furono appunto considerati come una delle cause più importanti dell'indebolimento dei singoli Stati e dell'instabilità del sistema politico, che provocarono dapprima l'invasione francese di Carlo VIII, successivamente lo svolgimento delle lunghe e strazianti guerre tra Francia e Spagna sul suolo italiano e infine l'instaurazione del secolare dominio spagnolo»<sup>32</sup>. Alcuni anni prima, nel saggio *Patriottismo e riforma politica*, scritto nel 1996 per un convegno della Fondazione Agnelli<sup>33</sup>, Villari si era soffermato sul significato dell'invocazione cinquecentesca alla «libertà d'Italia»<sup>34</sup>, sui numerosi episodi di resistenza antifrancese, antispagnola e antimperiale verificatisi nella penisola, su alcuni progetti e tentativi di riforma: «Il fatto che non ebbero un peso decisivo – affermava – e non riuscirono a salvaguardare l'indipendenza della penisola non significa che [...] essi siano

<sup>32</sup> R. Villari, *Un aprile insanguinato nella Firenze medicea. Lauro Martines ricostruisce il tentativo di assassinare Lorenzo il Magnifico compiuto nel 1478 durante una messa solenne*, in «Corriere della Sera», 29 aprile 2004. A partire degli anni Novanta del Novecento, le «guerre d'Italia» sono state oggetto di studi, convegni, ricerche su singoli eventi o personaggi, che hanno contribuito a ricostruire una realtà storica molto più movimentata e complessa. Mi limito a ricordare: *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-95: Antecedents and Effects*, ed. by D. Abulafia, Aldershot, Variorum, 1995 (trad. it. Napoli, Edizioni Athena, 2005); *Italie. 1494*, éd. par E. Fiorato, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 1994; *Passer les monts. Français en Italie – l'Italie en France (1494-1525)*, études réunies et publiées par J. Balsamo, Paris, H. Champion, 1998; *Italy in Crisis. 1494*, ed. by J.E. Everson, D. Zancani, London, Routledge, 2000; J.-L. Fournel, J.-C. Zancarini, *Les guerres d'Italie, des batailles pour l'Europe (1494-1559)*, Paris, Gallimard, 2003; *L'Italia di Carlo V*, a cura di F. Cantù, M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2003; A. Aubert, *La crisi degli antichi stati italiani (1492-1521)*, Firenze, Le Lettere, 2003; *A Renaissance of Conflicts: Visions and Revisions of Law and Society in Italy and Spain*, ed. by J.A. Marino, Th. Kuehn, Toronto, Centre for Renaissance and Reformation Studies, 2004; *Les guerres d'Italie. Histoire, pratique, représentation*, éd. par D. Boillet, M.-F. Piejus, Paris, Gallimard, 2002; *The Italian Wars 1494-1559: War, State and Society in Early Modern Europe*, ed. by Ch. Shaw, M. Mallet, London-New York, Routledge, 2012; M. Pellegrini, *Le guerre d'Italia. 1494-1559*, Bologna, il Mulino, 2017; J.-M. Le Gall, *Les guerres d'Italie (1494-1559). Une lecture religieuse*, Genève, Droz, 2017.

<sup>33</sup> Il titolo del convegno, che si svolse il 21-22 novembre 1996 a Torino presso la Fondazione Giovanni Agnelli, era *Libertà politica e coscienza civile. Liberalismo, comunitarismo e tradizione repubblicana*, e vi presero parte K. Baker, B. Barber, E. Biagini, E. Fasano Guarini, M. Larizza, M. Pacini, J. Pocock, M. Salvadori, Q. Skinner, J.F. Spitz, R. Villari, M. Viroli, B. Worden. Gli atti furono pubblicati a cura di M. Viroli, *Libertà politica e virtù civile. Significati e percorsi del repubblicanesimo classico*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2004, e il contributo di Villari è alle pp. 95-107.

<sup>34</sup> Per un'analisi dell'utilizzo e dei significati di questa espressione rinvio a G. Galasso, *Dalla «libertà d'Italia» alle «preponderanze straniere»*, Napoli, Editoriale scientifica, 1997, in particolare pp. 3-59.

privi di importanza per il giudizio sulla coscienza civile e sui caratteri della società italiana in uno dei periodi più travagliati e tragici della sua storia. *Le generose illusioni, specie se pagate a caro prezzo, non equivalgono alla semplice passività*<sup>35</sup>.

Villari individuava come elemento comune dei diversi episodi l'aspirazione all'«ampliamento delle forme di partecipazione politica, ad un maggiore equilibrio tra privato e pubblico nel governo degli Stati (cioè tra il potere personale del principe e gli organismi rappresentativi della società) e tra la rappresentanza nobiliare e quella popolare nei diversi livelli dell'ordinamento politico e dell'amministrazione pubblica»<sup>36</sup>. In questo ragionamento dedicava una parte del saggio proprio al contributo offerto dalla città di Napoli tra il 1494 e il 1506, un breve arco di tempo nel quale si erano avvicendati sul trono ben cinque sovrani. Per valorizzare quella vicenda, Villari citava i *Capitoli* concessi in quegli anni alla città di Napoli<sup>37</sup> e una cronaca coeva in cui si affermava, «in nome dell'appartenenza alla patria comune»<sup>38</sup>, un principio di giustizia sull'arbitrio e la parzialità, associato in questo caso, come sottolineava Villari, a un regime monarchico, e non repubblicano. Villari si soffermava poi sul tumulto scoppiato a Napoli nel 1510 contro il tentativo di introdurre nel Vicereame l'inquisizione spagnola in cui «una parte della nobiltà e i rappresentanti del popolo tentarono di dare una forma permanente e un contenuto più ampio all'accordo politico [...] in nome degli interessi collettivi e non degli esclusivi e anacronistici privilegi del baronaggio»<sup>39</sup>.

Nel primo paragrafo di questo saggio, che nella versione pubblicata nel 2010 veniva intitolato *Un difficile cammino*, Villari esplicitava meglio il suo pensiero: «In una situazione molto diversa da quella sperimentata durante

<sup>35</sup> R. Villari, *Patriottismo e riforma politica*, in *Le passioni dello storico. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, a cura di A. Coco, Catania, Edizioni del Prisma, 1999, pp. 637-655: 644. Il corsivo è mio; la frase fu aggiunta da Villari in una successiva versione del medesimo saggio ripubblicato in Id., *Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 77-93: 84.

<sup>36</sup> R. Villari, *Patriottismo e riforma politica*, in Id., *Politica barocca*, cit., p. 84.

<sup>37</sup> Sono riportati in Schipa, *Il popolo di Napoli dal 1495 al 1522*, cit.

<sup>38</sup> R. Villari, *Patriottismo e riforma politica*, in Id., *Politica barocca*, cit., p. 85.

<sup>39</sup> Id., *Patriottismo e riforma politica*, dattiloscritto – in mio possesso – della relazione tenuta da Villari al convegno su *Libertà politica e coscienza civile. Liberalismo, comunitarismo e tradizione repubblicana*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 21-22 novembre 1996. Il corsivo è mio ed evidenzia un concetto espresso in termini diversi nelle successive versioni del saggio pubblicate in *Le passioni dello storico. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, cit., e in Villari, *Politica barocca*, cit.

le guerre d'Italia, il rapporto fra patriottismo e riforma politica riemerse faticosamente ed in modo assai travagliato tra la fine del XVI e la metà del XVII secolo<sup>40</sup>. Nelle pagine conclusive, racchiuse nel paragrafo *Cultura e azione politica*, Villari affermava un collegamento ideale diretto tra questa «rinascita» e il movimento di idee prodottosi nel Regno tra XV e XVI secolo, di cui la produzione cronachistica cittadina era stata espressione: «La *Historia del regno di Napoli*, che costò il carcere al suo autore, Giovanni Antonio Summonte, fu uno dei testi che diedero origine al movimento»<sup>41</sup>. I primi due volumi della *Historia* di Summonte, dedicata alla «nobilissima e fedelissima città di Napoli ed eletti», stampati nel 1599, poterono circolare solo nel 1601, mentre l'autore era ancora in vita. Il terzo e il quarto volume, incentrati sul periodo aragonese e poi spagnolo del Regno, furono pubblicati solo tra il 1640 e il 1643, quando Summonte era morto da circa quarant'anni. I due anni che separano la stampa dalla pubblicazione dei primi due volumi – 1599 e 1601 – lasciano pensare che l'opera dovette sin dall'inizio incontrare dei problemi. Il Summonte, accusato di essere «un sollevatore del popolo»<sup>42</sup>, venne incarcerato e costretto a riscrivere la sua opera<sup>43</sup>.

È noto l'alto significato attribuito da Villari all'opera storica di Summonte per dare consistenza all'esistenza di un movimento riformatore a Napoli tra XVI e XVII<sup>44</sup>. La ricostruzione delle vicende che portarono dalla rivolta del

<sup>40</sup> Villari, *Patriottismo e riforma politica*, in Id., *Politica barocca*, cit., p. 80 (anche in *Le passioni dello storico. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, cit., pp. 640-641).

<sup>41</sup> Ivi, p. 92: «Apparentemente una convenzionale storia dei re, ma la novità era la scoperta o l'invenzione di una presenza politica del popolo nella storia del regno o piuttosto la manifestazione di una nuova aspirazione politica legittimata e rivestita di panni storici: la *Historia* di Summonte divenne per questo una delle opere più popolari e diffuse della cultura italiana del Seicento».

<sup>42</sup> R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Roma-Bari, Laterza, 1973 (I ed. 1967), p. 108.

<sup>43</sup> S. Di Franco, *Summonte, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2019, *ad vocem*; Id., *Giovanni Antonio Summonte. Linee per una biografia*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXII, 2004, pp. 67-165; Id., *Alla ricerca di un'identità politica. Giovanni Antonio Summonte e la patria napoletana*, Milano, Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto, 2012; A. Musi, *Forme della storiografia barocca, in I capricci di Proteo. Percorsi e linguaggi del Barocco*, Atti del Convegno di Lecce, 23-26 ottobre 2000, Roma, Salerno editrice, 2002, pp. 457-478; R. Sirri, *Di Gio. Antonio Summonte e della sua «Historia»*, in «Archivio storico per le province napoletane», LXXXVIII, 1971, pp. 7-23.

<sup>44</sup> Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli*, cit., pp. 107 sgg.; Id., *Una censura tardiva e contrastata*, in Id., *Politica barocca*, cit., pp. 309-313 (già in *L'Inquisizione e gli storici: un*

1585 a Napoli in cui venne ucciso l'eletto del popolo Giovanni Vincenzo Starace – avvenimento che chiudeva la narrazione di Summonte – fino allo scoppio della rivolta del 1647 si intreccia costantemente nei lavori di Villari con le pagine dell'opera storica di Summonte e di tutta una produzione trattatistica che, secondo Villari, aveva l'obiettivo di valorizzare la tradizione autonomistica del popolo napoletano e aveva contribuito a creare una cultura politica sfociata poi nella rivolta di metà Seicento<sup>45</sup>: da Giovanni Antonio Summonte a Tommaso Costo, autore della prima narrazione della rivolta del 1585<sup>46</sup>, a Francesco Imperato che nel 1598 pubblicò una raccolta di *Privilegi, capituli e gratie, concesse al fedelissimo populo napolitano et alla sua piazza* compresi i capitoli concessi dal viceré de Lannoy nel 1522<sup>47</sup>, ad Antonio Serra, autore del *Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e d'argento*, un testo di economia pubblicato nel 1613 rimasto a lungo senza alcuna eco ma perfettamente in linea con il movimento politico riformatore napoletano<sup>48</sup>. Così come le cronache di Camillo Tutini, Marino Verde e Innocenzo Fuidoro, redatte a ridosso della rivolta del 1647, rimaste manoscritte fino al secolo scorso e impegnate, oltre che nel racconto dei fatti, nella ricerca di una legittimazione storica di temi ideali e posizioni politiche del movimento riformatore<sup>49</sup>. In particolare, Villari poneva Summonte al centro di un ampio movimento culturale che nella capitale del Regno fra Cinque e Seicento si diede l'obiettivo di riprendere a tessere, con cura e con tenacia, la sfilacciata trama della rappresentanza popolare nella storia del Regno, che le violenze eversive manifestatesi in vario modo negli ultimi decenni del Cinquecento rischiavano di spezzare per sempre.

*cantiere aperto*, Tavola rotonda nell'ambito della conferenza annuale della ricerca, Roma 24-25 giugno 1999, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000, pp. 385-388); Id., *Un sogno di libertà*, cit., *ad indicem*.

<sup>45</sup> Sulle tendenze culturali e politiche si veda anche A. Musi, *Momenti del dibattito politico a Napoli nella prima metà del secolo XVII*, in «Archivio storico per le province napoletane», XC, 1972, pp. 345-372.

<sup>46</sup> Masi, *Dal Colleenuccio a Tommaso Costo*, cit., pp. 165 sgg.

<sup>47</sup> Villari, *Un sogno di libertà*, cit., pp. 78-79 e *ad vocem*.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 103, 301-303.

<sup>49</sup> Si tratta di documenti molto rilevanti per la conoscenza degli avvenimenti napoletani del 1647-48 di cui lo stesso Villari promosse l'edizione e lo studio: C. Tutini, M. Verde, *Racconto della sollevazione di Napoli accaduta nell'anno MDCXLVII*, a cura di P. Messina, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1997; I. Fuidoro, *Successi storici raccolti dalla sollevazione di Napoli dell'anno 1647*, a cura di A.M. Giraldi e M. Raffaeli, Milano, FrancoAngeli, 1994. In particolare sul racconto di Tutini si veda S. D'Alessio, *Masaniello. La sua vita e il mito in Europa*, Roma, Salerno editrice, 2007, *ad vocem*.

«In questa ripresa dell'opposizione popolare – scriveva Villari – la storiografia ebbe quella funzione di stimolo e di giustificazione che per le tensioni sociali della Calabria aveva avuto il profetismo astrologico di Campanella»<sup>50</sup>. Nel suo *Sogno di libertà*, in un denso paragrafo intitolato «Passato e presente. Alla ricerca della politica»<sup>51</sup>, Villari mostrava chiaramente come la ricerca di nuove prospettive passasse anche attraverso la riscoperta di una tradizione politica popolare, che andava distinta dagli «eccessi plebei»<sup>52</sup> e che, come ricostruiva Summonte, risaliva per Napoli all'età comunale e si era conclusa nella prima metà del XV secolo<sup>53</sup>, fatta eccezione per la parentesi rappresentata dal re di Francia Carlo VIII, che aveva restituito al popolo il diritto di eleggere un suo rappresentante nel governo cittadino, e dal breve regno di Ferrante II d'Aragona e dalla sua «restaurazione “democratica”»<sup>54</sup>. Ma l'opera di Summonte costituiva anche, nell'analisi di Villari, al tempo stesso una riprova e un tramite del collegamento tra Napoli e gli avvenimenti internazionali. Villari faceva notare come nella sua *Historia* Summonte si fosse soffermato sul racconto della ribellione del conte di Caserta contro Manfredi, figlio di Federico II, affermando che «è permesso al vassallo offendere il Signore che intollerabilmente l'opprime» e arrivando a considerare in particolari situazioni «opra lecita e meritoria» financo la sua uccisione<sup>55</sup>. Una teoria, quella della legittimità della ribellione al sovrano tiranno, che si era diffusa grazie ai testi dei monarcomachi nella Francia delle guerre di religione, inizialmente presso gli ugonotti, all'indomani della strage di San Bartolomeo del 1572 e dell'assassinio del re di Francia Enrico III nel 1589, che aveva alimentato la rivolta contro l'assolutismo spagnolo nei Paesi Bassi<sup>56</sup> e che sarebbe quindi filtrata attraverso le pagine di Summonte anche nel Regno di Napoli e nella cultura napoletana<sup>57</sup>. Un'influenza delle vicende europee sul dibattito sviluppatosi a Napoli che si determinò anche

<sup>50</sup> Ivi, p. 76. Fornisce una lettura diversa A. Musi, *Summonte e la «nazione napoletana»*, in Id., *Napoli spagnola: la costruzione storiografica*, Salerno, Grafica Metelliana, 2011, pp. 65 sgg.

<sup>51</sup> Già in Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli*, cit., pp. 104 sgg., titolo del paragrafo «Passato e presente».

<sup>52</sup> Villari, *Un sogno di libertà*, cit., p. 78.

<sup>53</sup> Ivi, pp. 79-80: «La parte del governo del popolo in questa città» egli [Summonte] scrisse «non è cosa moderna come altri han figurato, ma antichissima» (p. 80).

<sup>54</sup> Ivi, p. 81.

<sup>55</sup> Ivi, p. 42.

<sup>56</sup> R. Villari, *Il ribelle*, in *L'uomo barocco*, a cura di Id., Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 109-137.

<sup>57</sup> Id., *Un sogno di libertà*, cit., pp. 41-42.

in relazione alla rivolta dei Paesi Bassi, la successiva nascita della Repubblica delle Province Unite e la proclamazione della Repubblica napoletana nel 1647. Anche in questo caso Villari evidenziava il nesso tra l'importanza del modello olandese nella pubblicistica repubblicana napoletana e la diffusione nel Regno dell'opera storica del cardinale e nunzio pontificio Guido Bentivoglio<sup>58</sup>, autore di una *Storia della guerra di Fiandra* e di una *Relatione delle Province Unite*<sup>59</sup>.

Come abbiamo cercato di evidenziare in questo breve contributo, nell'opera di Villari, dunque, non è soltanto affermata l'importanza delle opere storiche come fonte per la storia politica e culturale di una stagione della storia del Mezzogiorno particolarmente cruciale e densa di eventi epocali come la perdita dell'autonomia del Regno. Nella prospettiva di Villari, infatti, gli storici di Napoli, al contrario di una lunga tradizione storiografica che li aveva relegati per secoli ai margini della storia e della cultura europea, costituivano invece, tra dissimulate quanto tenaci resistenze, una prova dei rapporti sempre vivi tra il Regno e l'Europa e rientravano pertanto a pieno titolo in una riflessione più generale sulle origini di un modello di storia civile e sui suoi sviluppi europei.

<sup>58</sup> A. Merola, *Bentivoglio, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, *ad vocem*.

<sup>59</sup> Villari, *Un sogno di libertà*, cit., pp. 496-497.

